Omelia di mons. Alessandro Giraudo, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino, alla Messa della V domenica di Quaresima e per la giornata comunitaria delle famiglie

Parrocchia di Gesù Nazareno, Torino 6 aprile 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:
Prima lettura: Is 43,16-21
Salmo responsoriale: Sal 125 (126)
Seconda lettura: Fil 3,8-14
Vangelo: Gv 8,1-11

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Ecco, vengo qui vicino a voi, soprattutto a voi, ragazzi e ragazze, perché il Vangelo che abbiamo appena ascoltato si svolge in una scena molto simile: nel tempio di Gerusalemme - e possiamo immaginare che questa chiesa è oggi il tempio in cui Dio abita - e Gesù è in mezzo alla folla. Ci dice il Vangelo che Gesù è seduto in mezzo alla folla. E parla.

E in quel momento portano davanti a Gesù, per buttarla in mezzo, una donna. Non ci viene detto il suo nome. Viene descritta a partire da una accusa: è accusata di aver tradito l'amore. E di averlo fatto insieme ad un altro uomo, anche lui accusato dello stesso peccato, ma lui non c'è. C'è solo quella donna. E viene messa al centro. Ma in realtà chi è al centro non è quella donna, perché in fondo a nessuno interessa veramente di quella donna. Ma al centro rimane Gesù, perché è lui ad essere accusato, accusato con una domanda tranello: «Che cosa dobbiamo fare di questa donna? Perché secondo le nostre regole questa donna deve essere uccisa… Per rimanere a posto, per togliere il male, dobbiamo eliminare quella donna che ha sbagliato». Quante volte anche noi pensiamo che, per togliere il male, per cambiare le situazioni che viviamo, dobbiamo eliminare qualcuno… dobbiamo a volte persino eliminare Dio, perché ci dà fastidio, perché con il suo modo di fare, con il suo modo di parlare, ci dice qualcosa che non riusciamo a vivere, che ci costa fatica.

Ed è in quel momento che Gesù si alza e ci consegna la bellezza di questo Vangelo: non una regola nuova, ma uno sguardo nuovo. Uno sguardo che ha due direzioni.

La prima direzione è nel mio cuore. Che cosa c'è veramente nel mio cuore? E se scopro che nel mio cuore abita il bene, il tanto bene che voglio e il tanto bene che sono capace di fare, scopro anche che nel mio cuore abita il male: è il male del mio peccato, del giudizio, della condanna. È il male che chiude il cuore, che non fa posto a nessuno. È il male che spezza la gioia di essere insieme, di essere una comunità.

E, allora, il secondo sguardo è lo sguardo che dal mio cuore sa sollevarsi al volto, alla vita di chi incontro. E, se ho guardato veramente dentro di me, allora cambia anche il modo di guardare chi ho accanto. Allora ho il coraggio di dare un nome alle persone, e non a identificarle solo con le cose che fanno. Allora ho la capacità di voler bene a chi ho accanto non per quello che fa, ma perché sono anche io, vicino a Dio, un dono unico.

Allora scoprirò che non posso possedere l'altro, ma che sono più ricco e sono più felice quando l'altro accanto a me è felice. Quella piccola parola, che tante volte diventa una parola possessiva, «ti voglio bene», in realtà dice l'esatto contrario: «voglio il tuo bene… e non ti voglio per me…». Questo è un grande dono, questo cambia, trasforma la nostra vita. E questo davvero, come abbiamo ascoltato, è un cammino di novità.

Tutti se ne vanno. Resta quella donna, resta Gesù, ma si apre una strada nuova, anche per noi, oggi, con il desiderio di costruire quel bene che ci rende nuovi, che ci rende una comunità, che ci rende Chiesa.

[trascrizione a cura di AG]